

La Cassa Nazionale di Previdenza e di Assistenza dei Dottori Commercialisti (CNPADC)

Sintesi dossier Sole 24 Ore

18/04/2017

Bonadei Alberto

Casse e INPS sempre più simili

Il futuro della previdenza. I meriti e i limiti delle riforme varate in ambito statale negli ultimi decenni

Pubblico e privato, obiettivi comuni

Dagli enti privatizzati un percorso per conciliare oneri e sviluppo

di **Ermanno Rozza**

Come evidenziato dai rischi strutturali dei sistemi previdenziali maturi, in particolare se a ripartizione, anche oltre confine la parola d'ordine oggi è maggiore equilibrio e ampia sostenibilità della gestione finanziaria. Le promesse previdenziali, nel momento in cui vengono fatte, bisogna cercare di mantenerle e ciò richiede la certezza di un sistema di welfare ben strutturato.

Tanto sul fronte pubblico quanto su quello privato, gli interventi di riforma stanno consentendo - ancorché con tempi diversi - da un lato di frenare l'eccesso di debito accumulato in anni di indulgente gestione delle prestazioni, dall'altro di rimettere in carreggiata schemi pensionistici che si stavano allontanando da scenari di piena sostenibilità.

I limiti del «pubblico»

Seppure in ritardo, la previdenza pubblica ha individuato una strada più equilibrata applicando al sistema continue correzioni di volta in volta più stringenti. La dimostrazione spesso sta nei numerosi scalini o scaloni che riforme di diversa entità hanno generato salvaguardando sempre le generazioni «più mature» rispetto alle altre.

Lo stesso passaggio al metodo contributivo, equilibrato fintanto che i coefficienti di trasformazione del montante in rendita vengono aggiornati con continuità, rende oggi il sistema meno equo di quanto si possa credere. Dipende soprattutto dal fatto che l'equità teorica di un tale sistema deve fare i conti con continui trasferimenti da parte dello Stato a causa di inderogabili diritti acquisiti, che alimentano il gap generazionale già presente sul fronte economico e sociale.

Un sistema quindi, per poter essere sostenibile sotto l'aspetto sociale e previdenziale, deve mostrare di poter essere anche equo nella sua funzione assicurativa, ma anche assistenziale con proiezioni di lungo periodo. Deve tendere a garantire, quindi, gli stessi tassi di sostituzione e di rendimento per storie pensionistiche simili, così come li-

velli minimi di reddito a tutti.

La ricerca dell'equità

Proprio sull'equità si stanno oggi concentrando le Casse di previdenza dei liberi professionisti, che superati gli stress test tradotti in legge dall'allora ministro Elsa Fornero, hanno da tempo iniziato un percorso interno per migliorare l'equilibrio intergenerazionale con misure equitative in grado in qualche modo di compensare parzialmente gli oneri, non solo pensionistici, gravanti sulle giovani generazioni.

Emblematico è il coefficiente di equità intergenerazionale applicato da Cassa Dottori Commercialisti nelle riforme tese ad innalzare le prestazioni dei propri iscritti con la maggiorazione delle aliquote di computo e l'utilizzo di una quota di integrativo a fini previdenziali, per tener conto del peso dei diversi periodi di contribuzione maturati in quota retributiva o contributiva.

Non si tratta dell'unico esempio, basti pensare ai nuovi coefficienti di trasformazione applicati dalla Cassa degli Ingegneri e Architetti in base alle coorti di appartenenza. Si va più in generale da sgravi contributivi nei primi anni di attività dei professionisti a impegni solidaristici a carico dei pensionati o in qualche caso di tutti gli iscritti.

Una missione comune

Nel modello privatistico, parimenti in quello pubblico, quindi, la mission dovrebbe rimanere sempre ancorata a un'offerta previdenziale che, per quanto vincolata ad una ricerca degli equilibri gestionali e ad una seria ed accorta politica di investimenti, non può prescindere dal fornire un contributo forte all'indirizzo di una maggiore equità tra le generazioni. Ciò soprattutto quando coloro che hanno potuto avvantaggiarsi di «rendite di posizione», come conseguenza di tempi in cui qualcuno ha approfittato per riporre la polvere sotto il tappeto, appaiono oggi davvero poco disposti a fare sacrifici per la tenuta del sistema e, di conseguenza, a creare qualche opportunità in più per le generazioni più giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOUZ4ORE
18/02/17
(1)

Equilibrio contribuzioni e prestazioni

Albi e mercato. Il ruolo degli enti previdenziali privatizzati a sostegno dello sviluppo della professione e dell'economia reale

Casse in cerca di nuovi equilibri

La sfida: conciliare il sostegno ai giovani con tutele adeguate per tutti gli assistiti

di **Federica Micardi**

Una Cassa di previdenza deve agire nell'interesse dei propri iscritti con lungimiranza e attenzione. La Cassa di previdenza deve raccogliere i contributi dei propri iscritti, investirli e farli fruttare, per poterli restituire sotto forma di pensione. Un'attività che per essere svolta al meglio avrebbe bisogno della certezza delle regole. In Italia però questa "certezza" non sempre c'è.

Pensiamo alle novità più recenti. È notizia dell'ultima legge di Bilancio 2017 che anche i professionisti hanno diritto al cumulo gratuito degli anni di contribuzione versati in enti diversi. Prima del «cumulo gratuito», che può essere richiesto solo al-

MODIFICHE CONTINUE

Dal cumulo delle posizioni alla rottamazione delle cartelle sono molte le novità che impattano sui conti

OFFERTA PIÙ AMPIA

Alle prestazioni fondamentali si stanno affiancando misure di welfare indirizzate in particolare ai nuovi colleghi

l'atto del pensionamento, era possibile sommare tra loro gli anni versati in diversi enti previdenziali o con la totalizzazione, gratuita ma possibile adottando il sistema di calcolo solo contributivo, e con il ricongiungimento oneroso. Ora questa novità apre un nuovo scenario che avrà un impatto sulle Casse ancora tutto da quantificare; questa norma, infatti, non solo potrebbe comportare extra esborsi, ma anche consentire a diversi soggetti di andare in pensione prima del previsto, modificando così i calcoli attuariali utilizzati dalle Casse per fare i bilanci di previsione a 30 e 50 anni e verificare la stabilità di lungo periodo.

Il decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2017 ha inoltre introdotto la rottamazione dei ruoli delle cartelle di Equitalia, altra norma che di fatto può incidere sui bilanci

delle Casse private che si sono rivolte a Equitalia per il recupero dei contributi dal 2000 al 2016. Va detto che sulla sua applicazione alle Casse ci sono pareri discordanti.

Un'altra "batosta economica" subita dalle Casse c'è stata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie passata in poco meno di quattro anni dal 12,5% al 26%, in controtendenza con il resto d'Europa dove il risparmio previdenziale viene detassato.

Negli ultimi anni poi, con l'introduzione delle Casse nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, le Casse di previdenza hanno visto ridursi la loro autonomia: per esempio si sono trovate soggette alle spending review, con il contestuale versamento alle casse dello Stato di quanto risparmiato, e al Codice degli appalti. Contro la spending è stata fatta una battaglia vinta di recente in tribunale proprio dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti: la Corte costituzionale, con la sentenza 7/2017 non ha avuto nulla da eccepire sui risparmi condannando però il loro versamento allo Stato. L'essere poi soggette al Codice degli appalti impone alle Casse l'adozione di specifiche procedure di selezione dei fornitori a seconda delle diverse tipologie di acquisti che risulta eccessivo in termini di tempi per l'individuazione del fornitore stesso.

Tornando al "core business" delle Casse, e quindi alla raccolta dei contributi e al versamento delle pensioni, la Cassa dottori commercialisti, per garantirsi una stabilità finanziaria di lungo periodo nel 2004 - in tempi non sospetti - è stata tra le prime a optare per il sistema di calcolo contributivo. Il prezzo da pagare però è stato alto, soprattutto per i futuri assegni pensionistici. E per questo la Cassa ha cercato dei modi per incrementare il montante individuale degli iscritti senza aumentare i contributi obbligatori.

Una strategia che ha visto diversi interventi:

- nel 2013 è stata approvata la delibera che permette di riversare parte dei contributi integrativi al montante individuale;
- nel 2016 la Cassa ha ottenuto il nulla osta ministeriale per riconoscere ai montanti (nel 2015) un extra rendimento del 2,81 per cento;
- dal 2016 la Cassa dottori commercialisti potrà riversare sui montanti un rendimento pari alla media del rendimento del patrimonio degli ultimi cinque anni. Ci si è quindi smarcati dal limite massimo dato dalla media quinquennale del Pil.

La leva degli investimenti, quindi, è determinante per le pensioni future, ma lo è anche per i professionisti attivi; la Cassa dottori commercialisti in questi anni ha aumentato i propri investimenti nell'economia del Paese, attenta sia ai rendimenti sia ai ritorni anche in termini di ricadute professionali.

E l'attenzione agli iscritti non si limita a questo, ma si estende alla politica di welfare che da quest'anno vede l'applicazione del Regolamento unico - approvato a settembre dai ministeri vigilanti - che introduce nuovi istituti, come l'assegno al professionista costretto a sospendere l'attività per oltre un trimestre in caso di infortunio (e non solo per malattia come accadeva fino a ora) o l'aiuto economico per gli orfani finalizzato allo studio e senza obblighi di risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOUZORE
18/06/17
(2)

Dalla ripartizione alla capitalizzazione

Serve un «patto» di equità tra generazioni

di **Walter Anedda**

Esiste un sistema previdenziale "perfetto" oppure l'optimum sta nella semplice capacità di saper disegnare un sistema equo, sostenibile, flessibile che guardi anche alle giovani generazioni?

È indubbio che la previdenza italiana sta scontando decenni di visione politica di breve periodo, caratterizzata più da interessi di carattere elettorale che dall'attenzione alla sostenibilità finanziaria, molto spesso forieri di profonde diseguità tra i diversi settori produttivi del Paese (si pensi, ad esempio, alle baby pensioni, all'uso della pensione come ammortizzatore sociale, ai privilegi di alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre). Tutte scelte che si basavano su un virtuale patto tra le generazioni sottoscritto da uno solo dei contraenti rinviandone il conto alle coorti successive.

Una catena di Sant'Antonio costruita sull'assunto che ogni generazione poteva contare sull'apporto finanziario di quella seguente. Un sistema, questo, ora mai irrimediabilmente posto in crisi da due fattori principali e interconnessi:

- un calo demografico ormai conclamato;
- una progressiva riduzione occupazionale con relativa riduzione dei redditi e, quindi, del gettito contributivo.

L'Italia è un Paese dove i redditi medi dei lavoratori dipendenti si riducono mentre le pensioni medie aumentano e dove il sistema pensionistico assorbe quasi il 60% della spesa sociale. Uno squilibrio netto, quest'ultimo, che si discosta sensibilmente dalla realtà di altri Paesi tradizionalmente evoluti e strutturati come il nostro.

L'urgenza delle correzioni

La soluzione tecnica di una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse è abbastanza intuitiva. Così come ogni buon padre di famiglia nei momenti di difficoltà rende tutti consapevoli della necessità di rinunciare a qualcosa, così chi ci governa dovrebbe rendere tutti i cittadini edotti della necessità di fare dei sacrifici nell'interesse della collettività (e, quindi, anche di loro stessi). Quelle poche volte che questo si è verificato, le proposte sono state ritenute necessarie ma, complice un clima sempre più esasperato, si è registrato un atteggiamento volto a rinviare l'attuazione o a contrastarla in sede giudiziaria.

Tutto questo ha prodotto una inversione della solidarietà intergenerazionale, passando da un sistema familiare in cui i lavoratori sostenevano i più anziani a uno dove la pensione rappresenta un sostentamento sempre più importante anche per i giovani che, in maniera latente, scontano questo assurdo loop con minori opportunità di lavoro e di servizi.

di equità tra generazioni

Non possiamo permetterci di continuare ad immaginare la pensione come un *free meal*. C'è bisogno di una nuova prospettiva per ridare credibilità all'intero sistema occupazionale, economico e sociale. La rigidità del sistema pensionistico, che contribuisce a rendere il sistema economico meno elastico, è accompagnata da un debito pubblico che limita qualsiasi voglia tipo di proposta o di ricetta si cerchi di mettere sul piatto per rilanciare un'economia asfittica.

Se tutto ciò non bastasse a giustificare importanti modifiche allo status quo, si aggiunga che l'Italia gode di una tutela sanitaria eccessivamente ampia e onerosa tanto che rappresenta, dopo quella previdenziale, la seconda

voce di spesa pubblica. Anche qui, il progressivo invecchiamento della popolazione non potrà che aggravare i costi a carico del sistema.

Sacrifici ed equità

È difficile reperire risorse da impiegare nel mercato del lavoro dove i giovani faticano eccessivamente ad affacciarsi con un ruolo che non sia unicamente quello di "comprimario". Per evitare una deriva incontrollata e ridurre le iniquità intergenerazionali è bene che anche le vecchie generazioni e coloro che ancora godono di privilegi facciano la loro parte in un Paese in cui i diritti acquisiti puntano a rimanere tali anche quando non sono più ordinariamente sostenibili.

Le scelte di politica sociale, caratterizzate da una irrazionale redistribuzione delle risorse economiche, hanno finito con il creare una grossa frattura fra i due sistemi, lavoro e previdenza, al punto che per tentare di rilanciare il primo appare scontato dover chiedere sacrifici al secondo. In una economia "perfetta" il "sistema lavoro" è fondamentale per il "sistema della previdenza"; nel nostro caso, paradossalmente, le politiche occupazionali sono finanziariamente ostacolate dall'eccessiva spesa previdenziale.

È pertanto necessario intervenire tempestivamente anche con scelte impopolari che, senza dubbio, risulterebbero vincenti nel medio/lungo periodo evitando ritardi cronici che comporteranno interventi ancora più drastici.

Le best practice delle Casse

Da questo punto di vista, in Italia esistono delle best practice cui ispirarsi.

Le Casse di previdenza dei liberi professionisti, infatti, da quando si sono assunte l'impegno di gestire in autonomia finanziaria il welfare dei loro associati, sgravando le casse dello Stato dagli oneri attuali e futuri, hanno posto in essere campagne di informazione sui rischi (per non dire certezze) cui sarebbero andati incontro gli associati qualora non si fosse messo mano pesantemente ai loro sistemi previdenziali. È innegabile che tutte le Casse hanno richiesto importanti rinunce ai loro iscritti e oggi presentano una situazione nettamente migliore di quella ereditata dalla gestione pubblica.

Ciò è stato possibile grazie al forte impegno nell'informare e sensibilizzare i professionisti sul futuro dei propri enti di riferimento; attività necessaria per far accettare i sacrifici a tutti, rendendoli consapevoli della impossibilità di godere di una copertura finanziaria pubblica.

Nella stessa ottica, gli amministratori pubblici devono impegnarsi nel far comprendere che l'intangibilità di certe rendite di posizione è tale fintanto che sono sostenibili. Nel momento in cui vengono meno le risorse a disposizione di tutti, tutti devono accettare necessariamente una riduzione delle proprie aspettative. Fino ad oggi questo è avvenuto solo per i più giovani ma è necessario che anche le altre coorti si facciano carico del problema. Oggi e non domani.

In questo senso, le Casse di previdenza vogliono continuare ad essere avanguardia, laboratori di idee e punto di riferimento, un modello da preservare e adattare su "larga scala" affinché anche il sistema pubblico possa seguirne la traccia.

Presidente Cnpad, Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLE 24 ORE
18/04/17
3

I numeri della cassa

LA CASSA

■ La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc) è l'ente di diritto privato che assicura, senza scopo di lucro e in autonomia gestionale, organizzativa e contabile, le funzioni di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, iscritti agli Albi professionali, e dei loro familiari

■ Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa, e quindi associati, i Dottori commercialisti iscritti agli Albi professionali che esercitano la libera professione con carattere di continuità, anche se in pensione

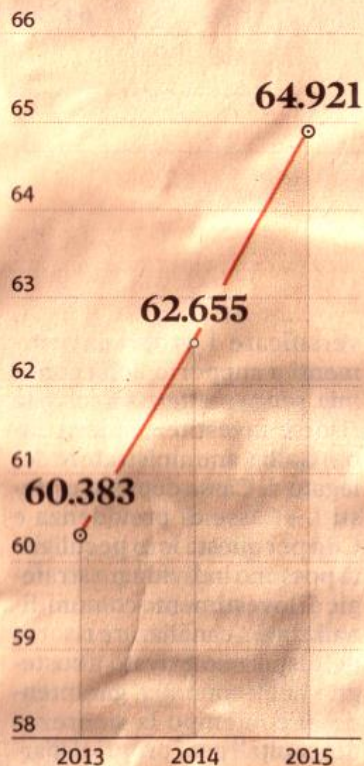
■ La Cassa nasce nel 1963, come parte della pubblica amministrazione

■ Dopo il decreto legislativo 509/1994 giunge alla privatizzazione nel 1995, sotto la vigilanza del sistema pubblico, in primis del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia, ma senza più aiuti finanziari da parte dello Stato

I numeri della Cassa dei dottori commercialisti

GLI ISCRITTI

Incluso pensionati attivi



Fonte: CNPADC

ENTRATE/USCITE

Contribuzione versata

Contribuzione erogata e rapporto contribuzioni/prestazioni



I NUMERI

Dati 2015

Reddito medio ai fini irpef	61.465
Volume d'affari ai fini Iva	109.167
Contributo medio (escluso solidarietà e tirocinanti)	11.363
Pensione media (tutte le pensioni)	36.222
Numero incluso pensionati attivi	6.987
Rapporto iscritti/pensionati	9,3%

GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

Valore di mercato, in migliaia



SOUE 18/04/17 (4)

Volumi d'affari medi per regione

